

# La speculazione edilizia

BARI: un affare di un miliardo

## La curia sfratta 150 persone per vendere i terreni

Si tratta di venticinque famiglie del rione Marisabella — Hanno già ricevuto la notifica di finita locazione

SALERNO: sviluppo urbanistico caotico

## Sparisce il verde aumentano i fitti

Il piano sulle aree favorisce gli speculatori  
Ferma denuncia del P.C.I.



Dal nostro corrispondente

SALERNO, 22.

Continua a Salerno l'assalto degli speculatori edilizi che in questi anni hanno potuto accumulare ingenti fortune. Indice abbastanza significativo — di questa massiccia azione degli imprenditori — è stato non solo il notevole incremento delle industrie laterizie che nella città di Salerno sono otto, ma anche l'esigenza di aver dovuto creare un'industria meccanica, sebbene a livelli assai modesti, per l'edilizia. Questa sfrenata speculazione ha portato alla completa distruzione del verde, alla demolizione di vecchi edifici per costruirne altri nuovi, al sorgere di palazzi gli uni accanto agli altri, alla confusione dello sviluppo urbanistico. Non di rado sono state violate persino le norme dell'edilizia. Tutto questo, mentre ha favorito pochi privati, ha danneggiato il ceto medio e la classe operaia che si vedono sempre più spinti lontano dal centro della città nei quartieri periferici di Mercatello, Torrone, Mariconda, Masso della Signora. A Salerno in questi ultimi mesi si è assistito ad un elevato aumento di fitti. La pigione di un'abitazione di tre vani al centro si aggira sulle 35 mila lire, alla periferia sulle 25 mila. Il costo di un appartamento al Corso Garibaldi, centro della città, è ora di due milioni a vano, come nel caso del palazzo costruito da Amato, accanto al Mulino Rinaldi. Gli esempi potrebbero essere tanti. Così, vanno a finire nelle tasche degli speculatori miliardi e miliardi di profitti, coi quali si sarebbe potuto, invece, portare avanti una coraggiosa politica di edilizia popolare. Questo dilagante affarismo è diventato un fatto così clamoroso da non poter essere nemmeno più volutamente ignorato dalla Amministrazione comunale che ha presentato alcune settimane fa all'esame del Consiglio un piano per la

applicazione della legge

Perugia

## Interrogazione comunista per le tabacchine

Presentata dai senatori Caponi e Simonucci

PERUGIA, 22.

Lo scorso raccolto di tabacco in provincia di Perugia ha ridotto in modo sensibile anche nel corso della presente campagna di lavorazione il periodo di lavoro per le circa 6.000 tabacchine. Tale periodo che non supera in media i 6 mesi di occupazione non permette alla stragrande maggioranza delle operaie il normale sussidio di disoccupazione.

Per venire incontro alle vive richieste di tali lavoratrici, i compagni senatori Caponi e Simonucci hanno presentato una apposita interrogazione urgente al Ministro del Lavoro allo scopo di sollecitare il provvedimento per la corresponsione del sussidio straordinario di disoccupazione per la corrente annata.

Un'altra importante iniziativa parlamentare è stata presa anche nel corso del recente dibattito sui bilanci finanziari. Il compagno Caponi ha svolto un ordine del giorno presentato insieme al compagno Simonucci in tale ordine del giorno è stata posta la situazione di crisi della tabacchicoltura nel suo insieme, la tendenza all'abbandono della coltivazione del tabacco. E' stata pertanto richiesta una profonda riforma della complessa e contraddittoria attività di leggi e norme regolamentari che regolano la tabacchicoltura, insieme alla razionalizzazione e razionalizzazione dell'azienda dei monopoli di stato. In particolare è stata sottolineata la necessità di riformare e democratizzare la disciplina dei rapporti di coltivazione e la eliminazione delle "concessioni speciali", trasformando alla scadenza degli attuali contratti, in coltivazioni a manifesti, cioè gestite direttamente dall'azienda dei monopoli di stato.

Tonino Masullo

Nella foto: uno scorcio della Salerno nuova.

Dal nostro corrispondente

BARI, 22.

Una grossa speculazione edilizia sta per essere messa in atto da parte della Curia a danno di 25 famiglie povere per un complesso di oltre 150 persone. Il valore della speculazione si aggira intorno al miliardo. Ecco i fatti. Venticinque famiglie abitanti nello squallido rione Marisabella hanno ricevuto in questi giorni una notifica di finita locazione da monsignor Cesare Schino, procuratore legale del «Venerabile Capitolo Metropolitano Primaziale di Bari», che ha stabilito il suo domicilio legale presso lo studio dell'avv. Trisorio Liuzzi, avvocato della Curia barese, già assessore dc è ora consigliere comunale e presidente del Consorzio per l'area di sviluppo industriale. La Curia afferma che deve consegnare i suoli all'impresa «Antonio Santamato» per la costruzione di case di civile abitazione. Nell'intimare a tante famiglie lo sfratto, la Curia non tiene conto del fatto bloccato non mostra il benché minimo interessamento per le sorti di più di 150 persone. Non solo. Ma pur di realizzare la grossa speculazione finge di ignorare tutta una situazione particolare in cui si sono venuti a trovare quegli abitanti. Per comprendere la bisogna risalire a trent'anni or sono. Fu allora che diversi cittadini chiesero alla Curia in fitto il suolo ove poi sono sorte le abitazioni dalle quali la Curia ora vuol cacciare le famiglie. Furono stabiliti così dei canoni per il fitto dei suoli. In seguito queste famiglie chiesero e ottennero dalla Curia il diritto a costruire, un diritto che in un primo tempo fu concesso a titolo gratuito. Si trattava e si tratta tuttora di povera gente che costruì prima delle stelle e poi a mano a mano delle misere abitazio-

ni confidando nelle funzioni spirituali della Curia. Questa però si dimostra subito molto sensibile al diritto di proprietà e si preoccupò di tenere quegli abitanti in una costante situazione precaria facendosi rinnovare ogni anno i contratti di fitto per il suolo. Un fitto esoso che superava di molto il valore venduto del suolo: ben 500 lire all'anno di fitto per ogni metro quadrato. A questa esosa somma la Curia è giunta a seguito di una continua azione portata avanti dal 1950, con aumenti annuali che chiedeva e otteneva al momento del rinnovo dei contratti approfittando della circostanza che gli «inquilini» non potevano abbandonare il suolo (di proprietà della Curia) e portarsi via le povere case che con immensi sacrifici si erano costruiti. Dopo il 1950 la scala del fitto fu portata a 500 lire al metro quadrato. La Curia approfittando della circostanza che gli «inquilini» non potevano abbandonare il suolo (di proprietà della Curia) e portarsi via le povere case che con immensi sacrifici si erano costruiti. Dopo il 1950 la scala del fitto fu portata a 500 lire al metro quadrato. La Curia approfittando della circostanza che gli «inquilini» non potevano abbandonare il suolo (di proprietà della Curia) e portarsi via le povere case che con immensi sacrifici si erano costruiti.

La Curia approfittando della circostanza che gli «inquilini» non potevano abbandonare il suolo (di proprietà della Curia) e portarsi via le povere case che con immensi sacrifici si erano costruiti. Dopo il 1950 la scala del fitto fu portata a 500 lire al metro quadrato. La Curia approfittando della circostanza che gli «inquilini» non potevano abbandonare il suolo (di proprietà della Curia) e portarsi via le povere case che con immensi sacrifici si erano costruiti.

## Montecatini: mostra del Francobollo turistico

MONTECATINI, 22.

Nella riunione d'insediamento del Comitato stampa e diffusione della IV Mostra del francobollo turistico «Europa e Montecatini», il presidente del Circolo filatelico termale prof. Dino Scialabino ha comunicato che già nove sono le adesioni di stati pervenute al Comitato organizzatore. Alla quarta rassegna montecatinese del francobollo a soggetto turistico europeo parteciperanno infatti Austria, Belgio, Danimarca, Lussemburgo, Monaco Principato, San Marino, Svezia e Turchia.

Nel corso della giornata di mostra si svolgerà un gemellaggio filatelico fra Montecatini e Locarno: per l'occasione sarà usato uno speciale annullo sulle cartoline celebrative della 4a Mostra del francobollo turistico, che anche quest'anno saranno approntate dagli organizzatori. Nella sede della mostra, che sarà ordinata nei saloni del Palazzo del Turismo recentemente inaugurato, saranno esposti anche i bozzetti partecipanti alla prima mostra europea per il bozzetto di chiudillettera della manifestazione.

Italo Palasciano

PISA: per ostacolarne l'attività

## Nuovo attacco del prefetto all'A.C.I.T.

Annullata l'elezione del compagno Diomelli - Si vuole conseguire i trasporti ai privati - Presa di posizione del PCI

Dal nostro corrispondente

PISA, 22.

Il Prefetto continua nel suo attacco all'A.C.I.T. Dopo aver annullato la delibera con la quale il Consorzio autoferroviario eleggeva a suo presidente il compagno Diomelli, l'Amministrazione provinciale, il Prefetto ha annullato la elezione del compagno Diomelli. Il motivo di tale atto: incompatibilità fra l'incarico di consigliere provinciale — quale è, il compagno Diomelli — e quello di presidente dell'A.C.I.T. Si tratta di una motivazione che non regge.

Il compagno Diomelli, infatti, prima che la prefettura respingesse la sua elezione, aveva presentato le dimissioni da consigliere provinciale proprio in previsione del fatto che il Prefetto si sarebbe

attaccato a qualsiasi appiglio pur di mettere in difficoltà l'A.C.I.T., proprio in un periodo in cui si sarebbe maggiormente bisogno di una efficace direzione.

Vivissima è stata la reazione dei lavoratori e del nostro partito contro questo nuovo tentativo di ostacolare l'attività del Consorzio.

«Ne hanno osservato scelti» — è scritto in un manifesto della Federazione comunista — il riscatto della gestione privata nel 1954 hanno ostacolato col piccolo sabotaggio la crescita e lo sviluppo sotto la gestione consorziale e, prima nell'ombra, poi in campo aperto, hanno decretato la distruzione.

Il provvedimento prefettizio si inquadra in questa linea politica perseguita dai notabili democristiani.

Dal 1956 al 1960 sono state portate avanti manovre e contromane per impedire l'ammodernamento della azienda che interessa le province di Pisa e di Livorno. Con un colpo di mano assai ricordano a questo proposito le lunghe lotte dei lavoratori e dei cittadini — infine fu decretata la trasformazione del servizio ferroviario in servizio automobilistico facendo smantellare la ferrovia, perdendo inoltre un contributo statale di 400 milioni previsto per l'ammodernamento delle ferrovie e già assegnato al Consorzio.

Si sperava in questo modo di costringere gli Enti locali ad abbandonare il campo, lasciando tutto nelle mani dei monopoli dei trasporti. Ma così non è stato; l'A.C.I.T. andava avanti pur fra mille difficoltà.

Allora si passò ad una nuova linea di attacco. Nel 1961 dopo dieci anni il prefetto Diomelli fece la grande scoperta: si accorse che il compagno Maccarrone, presidente della Amministrazione provinciale, non poteva essere anche presidente dell'A.C.I.T. La burocrazia è veramente una cosa misteriosa ma questo fatto sorpassa i limiti: è mai possibile che in dieci anni il Prefetto non avesse mai riscontrato che il sen. Maccarrone copre le due cariche? Il Consorzio presentò ricorso al Consiglio di Stato; ma per due anni non vi fu risposta. Il Prefetto intanto continuava la sua caccia degli arbitri contestando la elezione, prima del compagno Pucci, ed ora quella del compagno Diomelli.

«Il Consorzio — è scritto nel manifesto comunista — è così decapitato, costretto alla inattività in un momento in cui di attività di iniziativa, di impegno c'è maggior bisogno. I pisani vedono ogni giorno le conseguenze di questa politica e pagano con i disagi, con i prezzi elevati dei biglietti, con la insufficienza dei mezzi, con la disorganizzazione del servizio, determinata anche dalla insufficiente viabilità, un prezzo elevato a causa della politica interessata del gruppo dirigente dc e degli arbitri del Prefetto Diomelli».

Oggi questi signori hanno scoperto che la corteo, entro il 15 settembre dovrebbe scadere il termine di prova concesso per la trasformazione in autolinea. E' certo che la esperienza fatta ha dimostrato con chiarezza come si debba ritornare al vecchio «trasporto» che da Pisa attraverso Marina e Tirrenia portava a Livorno.

L'obiettivo è perciò chiarissimo: l'idea di un ritorno al servizio ferroviario, idea sempre sostenuta dal Consorzio in opposizione alla linea governativa. Tuttavia, al momento, il Prefetto ha conquistato importanti posizioni, è diventata una richiesta pressante dell'opinione pubblica.

«L'obiettivo da raggiungere — prosegue il manifesto della nostra federazione — impedire che questa linea abbia nel Consorzio lo strumento della sua realizzazione. Distruggere il Consorzio significa anche battere la linea della unificazione delle aziende di trasporto della città e della provincia di Pisa e quindi dare un colpo di prestigio a tutta la politica anti-monopolistica sostenuta da noi e largamente condivisa dalla opinione pubblica democratica. Questo è l'obiettivo verso il quale marcia la DC trovando nel Prefetto, come sempre, un suppo esecutore». Mentre questi veri e propri attentati vengono portati avanti pisani e livornesi che, vogliono recarsi al mare, devono viaggiare in condizioni impossibili. Gli autobus sono gremiti, da Pisa a Marina si devono fare acrobazie sulla strada per non intralciare la circolazione.

Il nostro partito chiama perciò alla lotta la popolazione mentre iniziative verranno prese da parte degli autoferroviari.

Bisogna respingere questo attacco forsennato, fa appello il nostro partito — e difendere con tutte le forze gli interessi popolari e le prerogative democratiche calpestate dall'azione del gruppo dirigente dc e dall'arbitrio del Prefetto. La DC vuole una nuova legge dopo quella del 28 aprile. Diamo! Vogliamo a tutti, DC e Prefetto, l'illusione che i pisani siano disposti a sopportare ancora sopraffazioni e giochi di bottega sulla loro pelle».

Alessandro Cardulli

CATANZARO: per lo sviluppo industriale

## La Provincia aderisce al consorzio di S. Eufemia

Approvato un ordine del giorno - Assicurarne la direzione agli Enti locali

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 22.

Il Consiglio provinciale di Catanzaro, dopo due sedute, ha trovato l'accordo per la adesione al Consorzio Industriale di S. Eufemia. L'ordine del giorno in cui si afferma che «Il Consiglio provinciale di Catanzaro, ritenuta l'urgenza imprecisabile di ricostituire il Consorzio per l'industrializzazione della zona, e per la sua gestione, ha approvato l'adesione della Provincia al Consorzio di S. Eufemia».

A questo ordine del giorno non unanimemente approvato (eccezione fatta per l'ultima parte relativa alla Presidenza del Consorzio dell'O.V.S. in cui si è astenuto il liberale), si è giunti dopo un'ampia discussione alla quale hanno preso parte numerosi consiglieri. Per il gruppo comunista hanno parlato i compagni Onofrio e Caruso, i quali hanno esposto con chiarezza il punto di vista comunista.

Il Consorzio. Non fare entrare nel Consorzio l'Assopere ma in linea subordinata e scuderia dal C.D. Questo perché bisogna evitare che si dia un indirizzo contrario alle esigenze delle popolazioni e in favore del monopolio. E' naturale che è opportuno che non siano in una politica dei «poli di sviluppo» perché vogliamo una politica di programmazione economica democratica che poggi sugli Enti di sviluppo e sull'Ente Regione e che incida sulle strutture attraverso la riforma agraria, l'industrializzazione e le opere di civiltà. Se i nuclei industriali saranno inseriti in una politica di questo tipo, potranno assolvere ad una funzione positiva altrimenti diventerebbero strumenti di monopoli. Per questo fondamentale è la funzione degli Enti locali quali sul piano delle scelte e della elaborazione dei piani regolatori e delle linee di sviluppo economico e sul piano della vigilanza devono dare il loro apporto notevole. Queste indicazioni erano uscite già in precedenza da una assemblea di amministratori comunisti del comune interessato che avevano votato un ordine del giorno, a Nicastro, in cui dovevano essere messi in risalto la necessità di evitare che interessi monopolistici prevalgano nella politica del Consorzio, e impegnò gli amministratori comunisti dei comuni interessati a battersi perché si deliberi il miglioramento delle rappresentanze degli Enti locali nello Statuto del Consorzio assicurando loro la maggioranza assoluta nel Consiglio Generale, e si subordini l'eventuale ingresso di organizzazioni private alla valutazione dei requisiti richiesti dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, limitando la partecipazione a quelli che hanno come scopo precipuo di favorire lo «sviluppo economico della zona» e si riservi la direzione e l'Amministrazione attiva del Consorzio ai soli rappresentanti degli Enti locali e dell'O.V.S.

Quest'ordine del giorno è stato votato a distanza di giorni dalla riunione del Consiglio comunale di Nicastro che aveva bocciato lo Statuto perché si voleva includere l'Assopere (assoc. operatori economici di cui fanno parte industrie monopolistiche come Montecatini, Pertusola) e, come si noterà, il Consiglio provinciale ha in pieno accettato queste indicazioni. Un primo risultato positivo è stato ottenuto. Ora si tratta di continuare la lotta sancita nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio provinciale, siano abbandonate le pretese di imporre un indirizzo rispondente agli interessi delle popolazioni dei comuni aderenti. Nel corso della stessa seduta il Consiglio provinciale ha aderito all'Unione Provinciale calabrese che ha approvato il progetto di ampliamento del nuovo Ospedale psichiatrico di Girifalco.

Antonio Gigliotti

Taranto

## Arbitrio d.c. al Consorzio industriale

TARANTO, 22.

Un nuovo atto che sta ad indicare la vocazione antidemocratica della Democrazia Cristiana, è stato compiuto con la recente convocazione del Consiglio Generale del Consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Taranto. Per legge, e per statuto, il Consiglio Generale di questo ente decade dal mandato dopo tre esercizi, in questo caso il 31 dicembre 1962. E poiché fino ad oggi le amministrazioni provinciali e comunali di Taranto non hanno provveduto alla nomina dei nuovi rappresentanti, risultano vacanti tutte le istanze direttive, vale a dire il consiglio generale stesso, il comitato direttivo, il collegio dei sindaci. Nonostante ciò, il presidente uscente del comitato direttivo ha convocato il Consiglio Generale che non esiste più perché disciolto, con all'ordine del giorno «variazioni al bilancio 1963».

Illecito di un tale convocazione è ancor più della discussione di un tale rilevante argomento è stato rilevato dai rappresentanti dei comuni di Palagianello, di S. Giorgio J. e di Montebasi i quali, non vedendo accolte le loro giuste eccezioni, hanno abbandonato la riunione in segno di protesta e per non condividere responsabilità che non hanno. La riunione, quindi, non avrebbe potuto svolgersi perché mancava il numero legale (quando si sono allontanati i suddetti rappresentanti, i presenti rimasti erano 19 su 40). Ma tutto ciò non ha rappresentato motivo di ostacolo per i dirigenti democristiani i quali, per giunta, hanno fatto scrivere sulla stampa locale che le decisioni adottate sono state confortate dal voto unanime dei presenti (sic!).

Con questo nuovo episodio la Democrazia Cristiana, che portava già la responsabilità di una composizione antidemocratica del Consorzio per l'area di sviluppo industriale, se ne assume un'altra. Quella cioè del trasferimento della crisi delle amministrazioni locali più importanti della nostra provincia, nello stesso Consorzio per l'area di sviluppo industriale, allo scopo di imporre decisioni di dirigenti che con il Consorzio stesso non hanno nulla più a che fare.

## Sulmona: malcontento per l'imposta di famiglia

SULMONA, 22.

Un vivo malcontento regna da qualche giorno nella città di Sulmona a causa dell'applicazione dell'imposta di famiglia operata nel modo più irrazionale ed antidemocratico contro le numerose categorie di lavoratori e a totale vantaggio dei più facoltosi e agili capitalisti della città.

Le Organizzazioni dei lavoratori e dei sindacati nonché numerose categorie di artigiani, commercianti e contadini hanno minacciato di scendere in agitazione contro la politica dell'attuale amministrazione democristiana incapace di risolvere gravi problemi della popolazione della Vallata Peligna.